

**POESIA D'OGGI**

a cura di Paolo Febraro

*Guidando in Tennessee*

Strano quel che riporta il passato.  
I genitori, ad esempio, come si profilano fervidi  
nei brevi e istantanei  
lampi di memoria, un piede davanti all'altro  
perfino a ritroso, e così inaccusabili.

E le città in cui vivemmo un tempo  
e chi eravamo allora, le vie percorse in su e in giù  
ritornano davanti a noi come brina  
su cui batte la luce della luna, e ritorna Gesù, Stefano Martire  
e San Paolo della Spada...

– Io sono la loro musica,  
madrì e padri e luoghi dove ci affrettammo nella notte:  
accosto la bocca alla polvere e canto la loro canzone.  
Ricordati di noi, Galeotto, e fischietta il nostro motivo quando verrà l'ora,  
per amore di carità.

Jaca Book, 2001

(tratto da *Crepuscolo americano e altre poesie*)

**CHARLES WRIGHT**  
tradotto da **ANTONELLA FRANCINI**

**GLIAUTORI**

Charles Wright è nato a Pickwick Dam, nel Tennessee, il 25 agosto 1935. Ha studiato alla University of Iowa, per poi servire nell'esercito per quattro anni, di stanza in Italia, dove ha cominciato a leggere e scrivere versi. Il primo dei suoi circa venti libri poetici appare all'inizio degli anni 70, mentre i più recenti sono *Bye-and-Bye. Selected Late Poems* (2011) e *Caribou* (2014). Più volte finalista del Premio Pulitzer, se lo è aggiudicato nel 1998 per *Black Zodiac*. Ha pubblicato anche due volumi di scritti critici, le versioni da Montale *The Storm and Other Things* (1978) e *Motets* (1981) e gli *Orphic Songs* (1984) di Campana. Lo scorso giugno è stato nominato Poeta laureato degli Stati Uniti. In italiano sono disponibili anche il volume *L'altra riva del fiume* (a cura di G. Prampolini, *Ex Cogita*, 2001) e *Breve storia dell'ombra* (Crocetti 2006), curato e tradotto da Antonella Francini, fra le nostre più sensibili interpreti della poesia nordamericana e già apparsa in questa rubrica con una versione da Jorie Graham.

**NOTA DILETTURA**

Il poeta sta guidando nei luoghi in cui è nato: sta trascorrendo nello spazio e nel tempo, disponendosi ai «brevi e istantanei / lampi di memoria» che possono percuoterlo. E la memoria è così limpida, spesso, che proietta in noi dei profili «fervidi» ma anche «inaccusabili»: freschi, ancora in cammino, eppure ormai perfetti, intangibili, privi della filamentosa reciprocità che hanno instaurato, un giorno, con noi. Lo stesso può dirsi delle «città in cui vivemmo un tempo», o di ciò che fummo nel passato, che tornano alla mente in una luce di brina notturna, priva di aloni difettosi e di menzogne. Per questo aprono a un filare d'immagini sacre e infantili, forse un tempo minacciose e oggi quasi fantastiche. Il poeta può semplicemente risuonare di tutta questa nitida polvere, può accostarsi con la bocca allo strumento musicale dei ricordi. Gli ultimi versi pregano che altrettanto faccia per noi un altro esecutore, o amorevole mezzano: sarà il nostro modo di restare, sorretti dalla carità di chi ci saprà inscrivere nella sua musica.

